

I liceali intervistano il presidente del Senato Pietro Grasso durante l'incontro promosso da Repubblica

“Contro la corruzione la repressione non basta serve una rivolta etica”

LA MEMORIA

La sensibilizzazione poggia sulla conoscenza. E sulla memoria di chi ha dato la vita per la legalità e la giustizia

L'EUROPA

L'Europa è la realizzazione di un sogno e di una speranza. Fare di più su immigrazione, difesa e eguaglianza

Quel commissario della gara d'appalto che simulò un malore per manomettere le offerte

«**L**e mafie ricorrono spesso alla corruzione anziché all'intimidazione. E accanto a una dura repressione della corruzione pubblica vanno accesi i riflettori e prevista una maggiore punibilità su quella tra privati. Ma la questione è essenzialmente etica».

Non potrebbe partire che da qui l'intervista che il presidente del Senato Pietro Grasso concede a quindici studenti del terzo e quarto anno del liceo Tacito di Roma, impegnati nel progetto di alternanza scuola-lavoro a Repubblica.

Ha corso molti rischi nella sua carriera di magistrato, perché ha continuato?

«Sono cresciuto in una Palermo attraversata dalla violenza. Fin da ragazzo volevo fare il magistrato, un impegno che si è rafforzato quando ho visto cadere tanti amici e non ho mai guardato ai rischi».

La riassegnazione dei beni confiscati incontra ostacoli. Come rimuoverli?

«La riassegnazione obbedisce al principio di restituire alla collettività quello che le mafie hanno tolto. Bisogna che il sistema funzioni al meglio: la strada è quella delle cooperative di lavoro giovanile».

Come sensibilizzare i cittadini sulle ramificazioni mafiose?

«La sensibilizzazione poggia sulla conoscenza. E sulla memo-

ria di chi ha dato la vita per la legalità e la giustizia. Bisogna rafforzare il rapporto tra istituzioni e cittadini».

In Romania si va in piazza contro la corruzione, in Italia c'è la stessa sensibilità?

«Anche in Italia si scende in piazza contro la corruzione e le mafie. È il senso della giornata del 21 marzo di Libera in ricordo delle vittime».

Dall'osservatorio di capo della Dna in che modo ha visto le mafie far ricorso alla corruzione?

«Ricordo un imprenditore che non volle piegarsi alla logica di un appalto già deciso prima della celebrazione della gara. Toccò al presidente della gara simulare un malore per sospendere e permettere la manomissione delle offerte. A quel funzionario andarono 200 milioni di lire. Di fronte alla disponibilità del singolo a lasciarsi corrompere si pone soprattutto una questione etica».

Cosa l'ha spinto ad entrare in politica?

«Dopo 43 anni in magistratura e quasi 8 di Dna avrei dovuto lasciare. Quando è arrivata la proposta di candidarmi ho pensato che avrei potuto occuparmi di giustizia anche dal Parlamento. Il primo giorno da senatore presentai un disegno di legge sulla criminalità economica. Il secondo diventai presidente del

Senato. Adesso ho un ruolo da arbitro ma gli obiettivi non sono cambiati».

L'Europa è attraversata da spinte separatiste e nazionaliste, come arginarle?

«Molto dipende dalla politica europea che finora si è occupata più delle questioni economiche e meno dello sviluppo, della crescita e dei giovani in una Unione che ci ha dato pace e ha scongiurato nuove dittature».

L'Italia potrebbe seguire l'esempio della Gran Bretagna?

«Credo che la maggioranza degli italiani veda nell'Europa la realizzazione di un sogno, di un'ambizione e di una speranza. C'è bisogno di fare di più su difesa, immigrazione, eguaglianza».

C'è il rischio di restare indietro?

«Noi dobbiamo promuovere partecipazione e solidarietà. Il nostro è un Paese fondante e fondamentale per l'Europa. Se viene meno l'Italia, viene meno l'Europa».

L'intervista è stata realizzata da Chiara Arcuri, Bruno Bilotto, Lucrezia Bonanni, Francesca Carlorecchio, Maria Grazia Centofanti, Margherita D'Elia, Andre Etna, Alice Mazzetti, Letizia Orso, Lorenzo Quagliozzi, Gabriele Santinami, Elisa Santomauro, Elvira Scardaccione, Rebecca Scorza, Leonardo Talusi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

